

LE RICHIESTE DEI DISABILI GRAVI AL GOVERNO

Fondo non autosufficienti, 13 anni di false promesse

Il 15 maggio il ministro Fontana incontrerà l'Osservatorio sulle persone con disabilità: «Le risorse previste non bastano, bisogna almeno raddoppiare»

PAOLO FERRARIO

La data segnata in rosso sul calendario delle associazioni è quella del 15 maggio. Per quel giorno, il ministro della Famiglia e della Disabilità, Lorenzo Fontana, ha convocato l'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità e all'ordine del giorno c'è anche il Fondo sulla non autosufficienza, istituito nel 2006 e, da allora, rifinanziato col contagocce.

L'ultima manifestazione di protesta per chiedere di aumentare le risorse è stata promossa poco prima di Pasqua dal Comitato 16 novembre, che sostiene i malati di Sla e di altre patologie altamente invalidanti, che ha portato, per la diciottesima volta in 9 anni, pazienti gravissimi sotto le finestre del Ministero delle Finanze, per chiedere al ministro Tria di allargare i cordoni della borsa. Per il momento, hanno incassato la promessa di aumentare il fondo di 150 milioni nell'ambito dell'assestamento di bilancio di giugno. Un impegno che il Comitato reputa però «troppo vago», annunciando altre mobilitazioni se alle parole non seguiranno i fatti.

«Lo diciamo da tempo e lo ripetiamo: le risorse per il Fondo sulla non autosufficienza sono troppo scarse e andrebbero quanto meno raddoppiate», sbotta il presidente dell'Associazione degli invalidi civili

(Anmic) e della Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità (Fand), Nazaro Pagano. In sostanza, dai 573 milioni di euro attuali, si dovrebbe passare a circa un miliardo.

In teoria le previsioni fatte dal governo nel bilancio pluriennale 2019-2021 dicono che il Fondo dovrebbe passare dai circa 550 milioni di euro attuali a 5,6 miliardi di euro all'anno a decorrere dal 2022. Un incremento addirittura di dieci volte che, sottolinea il presidente della Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish), Vincenzo Falabella, «conferma quanto sia insufficiente quanto stanziato finora». Numeri esatti sulla potenziale platea dei beneficiari del Fondo non esistono, anche se le associazioni parlano di oltre 4 milioni di non autosufficienti, conteggiando sia i disabili gravi che la popolazione anziana. «Il problema – aggiunge Pagano – sono anche le gravi lacune dei criteri di riparto di questi soldi, che avviene a livello regionale ma non tiene conto della effettiva situazione di vita dei disabili gravi nei diversi contesti territoriali. È necessaria una verifica puntuale di come le Regioni impiegano effettivamente queste risorse».

Al governo, le associazioni chiederanno anche che il Fondo abbia una sua stabilità e non sia invece soggetto ai cambiamenti della congiuntura economica, come avvenuto in questi anni. «Il Fondo – ricorda in proposito Pagano – è stato aumentato o diminuito a seconda dell'andamento dell'economia nazionale, ma i bisogni dei disabili non seguono le leggi del mercato. Per questo torniamo a chiedere al governo di aumentare e rendere stabili le risorse

già a partire dalla prossima finanziaria».

All'esecutivo Conte le associazioni sollecitano nuovamente la redazione di un Piano sulla non autosufficienza, per «garantire una programmazione degli interventi che vada al di là della pura e semplice gestione delle emergenze, ma si traduca in interventi strutturali», insiste Falabella. «È urgente attivare un confronto a tutti i livelli, più articolato e preciso», aggiunge il presidente della Fish, ricordando le lacune del Reddito di cittadinanza. «Per come è pensato – ricorda Falabella – penalizza gravemente i disabili. Le pensioni di invalidità infatti sono conteggiate come reddito e, quindi, a parità di reddito, i disabili che hanno chiesto l'accesso al Rdc sono svantaggiati rispetto agli altri». Un altro nodo da sciogliere nell'incontro del 15 maggio, cui le associazioni guardano con fiducia mista a scetticismo, viste le delusioni inanellate in questi anni con governi di tutti i colori politici. «Il confronto – conclude Falabella – deve partire da obiettivi condivisi e, soprattutto, reali. Le politiche per la disabilità non possono più essere improntate all'assistenzialismo, ma devono favorire una vera e duratura inclusione sociale di questa fetta di popolazione, che da troppo tempo attende risposte su tematiche di grande rilevanza. Come il finanziamento del Fondo per la non autosufficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

